

Segue dalla prima

Di persone che inseguono sogni e miti fragili, l'epopea delle soap, le veline che scuotano in televisione, lo chansonnier di bassa lega che diventa Presidente del Consiglio e padrone dell'Italia. Ma, c'è un ma. Noi siamo insegnanti, noi siamo educatori. Il nostro compito principale è anche quello di guardare al senso profondo delle cose. Insegniamo che la forma può essere significativa solo se supportata da un progetto ideale che le conferisca sostanza. Con chi crede di avere a che fare il Ministro Moratti? Ci dipinge, noi insegnanti, nei suoi spot televisivi come sorridenti e rassicuranti interlocutori di giovani ben vestiti ed entusiasti, dimenticando che tanti di noi lavorano quotidianamente in situazioni al limite della praticabilità, in condizione di degrado ambientale, in classi al limite della capienza; al cospetto anche di bambini o ragazzi portatori di handicap, sempre di più, che - grazie anche ad una spregiudicata gestione delle risorse e ad una politica di taglio selvaggio - non trovano il sostegno di cui avrebbero bisogno e che una logica di civiltà dovrebbe garantirgli di diritto; e la cui cura è completamente affidata alla buona volontà e all'improvvisazione di ciascuno di noi. Dei nostri stipendi è meglio tacere. La realtà - sembra ignorare il Ministro dell'Istruzione - non è rappresentata dai suoi sobri tailleur e dalla sua impeccabile acconciatura. La realtà non è quella della propaganda, nella quale continua a sperperare denaro pubblico.

La strenna natalizia quest'anno è verde come la speranza, il colore simbolo di tutta l'invasiva campagna pubblicitaria che da un anno circa imperversa su giornali, radio e Tv. "Una scuola per crescere" (tanto per cambiare) è l'agenda - inviata a personale docente e amministrativo - in cui, in duecento pagine a colori, vengono proposti per l'ennesima volta ai lavoratori della scuola i contenuti della riforma approvata il 28 marzo del 2003 ma ancora impantanata nella mancata approvazione dei decreti attuativi. In assenza dei quali la Moratti spedisce, augura, consiglia, pontifica. Le rose, quelle dell'amante di cui sopra, generalmente fanno una brutta fine, dimenticate in un vaso o addirittura depositate nel secchio dell'immondizia. Per le agende del ministro si prevede un'altra sorte, non meno ingloriosa: "Agenda Moratti. No grazie" è il civilissimo slogan che la Cgil ha individuato per boicottare l'iniziativa.

Strenna Moratti, rispedire al mittente

L'augurio che inviamo al ministro è quello di trascorrere un Buon Natale tra le montagne: non montagne di neve, ma montagne di agende. Simbolo dell'indignazione degli insegnanti

Mentre gli istituti sono sul lastrico, il ministro si preoccupa di spendere soldi per pubblicizzare la sua "riforma": sono circa 10 i milioni di euro investiti in questa campagna. Ma niente integralismi o falò in piazza; semplicemente le agende sono state e verranno rispedite al Ministero. Tutti i maggiori sindacati della scuola, compresi i Cobas e la Gil-

da, si sono impegnati in questo contro-invio. Da quasi tutte le regioni d'Italia nel mese di dicembre si sono susseguite spedi-

MARINA BOSCAINO

zioni al mittente, da parte di singoli lavoratori, dei sindacati che si sono incaricati della restituzione, o delle prefetture presso le

quali sono state depositate le copie. Ci sono piccoli fatti che a volte sono in grado di scatenare rea-

zioni imprevedibilmente significative. Ebbene sì, quando è troppo è troppo. Sono circa due anni e mezzo che il Ministro Moratti tratta la scuola pubblica italiana come un'azienda (non di famiglia, quella si tratta con più cura e con più accortezza), applicando al sistema dell'istruzione pubblica nazionale strategie inadeguate, soluzioni pseudo-ma-

nageriali e soprattutto apportando drastici tagli alla spesa. In questi due anni e mezzo abbiamo dovuto sopportare di tutto: dall'insulto del bonus per chi iscrive i figli alle scuole private (a proposito, i rimborsi stanno arrivando in questi giorni) all'immissione in ruolo degli insegnanti di religione; dall'attacco all'autonomia dell'insegnamento con la penosa querelle sui testi di storia, all'equiparazione tra servizio nella scuola pubblica e nella scuola privata. Finanziaria dopo Finanziaria, taglio dopo taglio abbiamo letto il rapporto dell'Eurispes sull'in)sicurezza in tutti i gusti, alla scuola non si è risparmiato nulla (tranne i soldi da investire). Ma con l'agenda, con questo gadget di raffinata eleganza, si è toccato il fondo: curato vademecum che ci spiega quanto sia stato bravo questo Governo, in che razza di scuola meravigliosa avremo il privilegio di insegnare, quanto lo zelante ministro abbia a cuore le politiche scolastiche.

Propaganda, chiacchiere raffinate al prezzo di 10 milioni di euro. Garbate menzogne che tentano di coprire una voce sempre e comunque inascoltata, quella del mondo della scuola, che tante volte in questi ultimi mesi si è levata alta a dire che questa riforma non la vogliamo. A chiedere di rivedere le cifre, gli investimenti, i diritti che un paese che voglia realmente crescere e che creda nel suo futuro deve necessariamente impegnarsi a garantire. A decine di migliaia gli insegnanti stanno rispondendo in tutta Italia a questa inutile provocazione, a questa incosciente presa in giro; addirittura gruppi spontanei di boicottaggio hanno organizzato presidi e sit-in: a Torino, a Milano, a Pordenone, in Sardegna, a Treviso, a Bologna, nel Sud. L'augurio che inviamo al Ministro è quello di trascorrere un Buon Natale tra le montagne: non montagne di neve, ma montagne di agende. Simbolo dell'indignazione degli insegnanti; e invito (forse troppo ingenuo) al pentimento, per un'occasione sprecata: quella di affidare semplicemente ad un dignitoso silenzio il commento dello stallo di una riforma che, nonostante i proclami e un costosissimo battage pubblicitario, stenta a decollare.



Maramotti

segue dalla prima

Il momento della verità

È stato bene che si scegliesse la seconda strada. Bisogna dare atto alla presidenza italiana di essersi dichiarata contraria a un compromesso al ribasso, anche se essa ha poi ventilato la possibilità di assai dubbie concessioni a Spagna e Polonia. Bisogna comunque dare merito agli altri Paesi fondatori per aver mostrato fermezza e unità. Non c'è dubbio che la parola passi ora proprio ai Paesi fondatori e dunque anche all'Italia, che ad essi spettano tutte le lezioni necessarie dal fallimento del consiglio di Bruxelles e in sostanza della conferenza intergovernativa.

Coloro che hanno finito per assumersi la

responsabilità di questo fallimento - innanzitutto Spagna e Polonia - dovranno meditare seriamente sul futuro dell'Unione allargata. La Polonia, in particolare, i

cui dirigenti sembrano non aver compreso il senso stesso dell'ingresso nell'Unione come sistema di sovranità condivisa, come fulcro di un processo di integrazio-

ne e non di semplice cooperazione multilaterale.

Il futuro dell'Europa è messo in pericolo da tutte quelle leadership politiche e di governo che, attraverso l'allargamento dell'Unione, hanno teso ad annacquare il processo di integrazione. Esse - in nome di una velleitaria difesa delle sovranità nazionali o per motivi di presunto prestigio nazionale - hanno lesinato e negato alle istituzioni dell'Unione quei poteri di decisione e di azione che soli possono permettere all'Europa unita di rafforzarsi e di contare nel mondo d'oggi.

Quei governi e quei parlamenti che credono nella causa dell'unità europea dovranno portare avanti in tutti i modi possibili il progetto di Costituzione, senza più subire condizionamenti, ricatti e veti da parte né di vecchi né di nuovi Stati membri dell'Unione europea.

Giorgio Napolitano

Italiani di Piero Sciotto

I cattolici dell'Ulivo non vogliono vincoli

laici e laiciuoli

Bush: "I cattivi, fuori dalla ricostruzione!"

appaltheid

Babbo Natale sul (sacro) tram

PAOLO HUTTER



Più che le interlocutorie conclusioni della Cop 9, sono gli imminenti scioperi dei trasporti e grandi flussi natalizi ad ispirare la sensibilità dell'ecocittadino. Speriamo che domani non ci siano scioperi selvaggi, ma prima di sgridare i tranvieri per eccesso di sciopero prendiamocela con chi lascia i trasporti pubblici locali in uno status di fratelli poveri del traffico urbano, mentre dovrebbero esserne i gioielli di famiglia e le vacche - non dico grasse - ma sacre. Non mi riferisco solo al fatto, credo già noto ai lettori, che il Governo delle "grandi opere" trascura le "piccole" opere urbane e non lascia fondi sufficienti alla gestione del trasporto pubblico locale. (Da cui il mancato o scarso miglioramento dei servizi, e da cui anche la difficoltà di accordo coi sindacati.) Mi riferisco all'atteggiamento delle classi dirigenti, che quasi mai salgono su tram e bus, e raramente sul metrò e così contribuisco-

no ad alimentare l'idea che il trasporto pubblico sia il carrozzone lento dei poveracci. E mi riferisco alle pratiche quotidiane di gestione. Tutti gli sforzi dovrebbero essere concentrati a garantire la puntualità dei mezzi pubblici, e le automobili dovrebbero essere fermate per farli passare, con corsie protette e con semafori intelligenti. Lunedì scorso inaugurando a Milano le due nuove linee di metrotramvia, decise e progettate prima di lui, il sindaco Albertini diceva che in futuro vorrebbe solo metropolitane sotterranee. (Per non disturbare troppo le auto??) La sera stessa sono incapaci in una catena di ritardi della nuo-

va metrotramvia, scoccianti soprattutto perché non veniva data nessuna informazione. Se innanzitutto il Sindaco non crede al tram, sarà difficile che le aziende di trasporto e i vigili combattano con convinzione la vera e propria lotta quotidiana per farli andare bene... E se ai mezzi pubblici non si dà la dovuta sacralità, con che faccia e con che coerenza si condannano i loro scioperi selvaggi?

Ormai accettiamo l'idea che il Natale sia soprattutto la festa degli acquisti e dei regali. Credo che a obiettare al Natale consumista siano solo

pochi, e quasi tutti cristiani. Può essere comprensibile che i governi locali si preoccupino di favorire lo shopping natalizio come se fosse

un grande valore civico, un bene collettivo. (Più che altro, in realtà, credo tengano conto delle pressioni dei commercianti...) Ma cosa c'entra tutto ciò con lo sviluppo sostenibile? Credo si debbano almeno porre dei limiti. Qualcuno ci prova, facendo promozione per il commercio equo e solidale, prendendo iniziative per la raccolta differenziata degli imballaggi dei regali di Natale (una massa enorme) e cercando di scoraggiare l'uso dell'auto per gli acquisti. Quest'anno c'è il rischio di una controtendenza, perché i commercianti hanno fatto sentire con più forza le loro preoccupazioni. Hanno ottenuto che a Roma si al-

lentassero le regole nel cuore del centro storico, che a Torino si riaprisse la domenica piazza San Carlo, che a Milano non ci fossero "isole ambientali" prenatalizie. Non è solo un vizio italiano. Anche a Parigi l'assessore all'ambiente è stato messo in minoranza e per tre domeniche si sono sospese le pedonalizzazioni domenicali. (Ma in compenso ha ottenuto che le misure, originariamente concepite solo per i sei mesi più caldi, diventino annuali.) Se si dovesse dare un premio al coraggio amministrativo quest'anno dovrebbe andare a Napoli, dove la giunta Jervolino ha istituito zone a traffico limitato anche

la domenica nel Centro Storico e a Chiaia, sfidando alcuni gruppi di commercianti. Perché domina la prassi dell'acquisto in auto? Ma se compriamo un regalo pesante non ce lo potremmo far portare a domicilio?

Unendo i due paragrafi precedenti, potremmo auspicare un Babbo Natale sul tram. E con lucine a basso consumo. Terminiamo infatti con un paradosso: Legambiente ha dato il suo sostegno a una iniziativa di piccoli comuni che per protesta contro i tagli alla Finanziaria spegneranno per mezzora la luce delle piazze mercatili sera. Hanno ragione a protestare contro i tagli, e probabilmente in genere non sono questi i comuni che illuminano troppo le loro piazze. Ma quanto si spreca per sovralluminare alle tre di notte tante piazze e parti delle nostre città?



cara unità...

Un partito-embrione che non ha nel suo Dna...

Simone Guidugli

Caro Direttore, con questa lettera voglio esternare il mio disappunto sul listino. Sono sempre stato un elettore dei democratici di sinistra ed avevo (anche con alcune perplessità) sostenuto la necessità di presentarsi alle europee con un progetto come quello di Prodi. Ma poi cosa è successo? Invece di mettere insieme le forze si sono messi dei veti. Ora mi dico se era un cartello elettorale perché dei veti? Quindi vuol dire che non è un cartello elettorale ma un embrione di nuovo partito riformista (ancora oggi si fa fatica a capire che voglia dire riformista viste le riforme che ci propongono certi fogli arancioni) e se ci troviamo di fronte ad un embrione, io, secondo coscienza, non voterò un partito/embrione che non abbia nel suo Dna quei valori minimi che sono stati sconfessati dalla maggioranza della Margherita pochi giorni fa sulla legge per la fecondazione assistita. Si fa fuori Di Pietro perché non è riformista? e quelli che han votato questa legge? e Rutelli ex radicale che

sono? Bene io mi chiamo fuori, per quel che vale, e vado a posizionarmi in un'altra sinistra

Bilancio dello Stato all'80% per decreto?

Lino Visani, Roma

Come è possibile approvare il bilancio dello Stato per l'80% con decreto? Lo domando alle forze politiche, al Presidente della Repubblica, alla Corte costituzionale.

La rappresentanza del centrosinistra

Ferdinando Napolitano, Milano

Cara Unità, vorrei esprimere il mio pensiero come lettore del quotidiano ed elettore D.S., in merito alla lista unitaria (triclino) che si va a formare, di cui il sottoscritto ha mille dubbi, tra cui il più grande è quello del veto di Boselli e Rutelli su Di Pietro. Se non dovesse allargarsi ad altri soggetti, mi sembrerebbe giusto ed opportuno intraprendere la strada voluta da Oc-

chetto a far sì di arrivare a una giusta e coerente (politicamente) lista, che guardi a tutte le rappresentanze del centro-sinistra.

Massaie d'Italia propongo a tutte noi...

Silvia

Cara Unità, dopo le arroganti dichiarazioni del nostro "caro" Silvio Berlusconi sul dato di fatto (secondo lui) che la carta stampata è pubblico regime e che ormai nessuno vi presta più attenzione, specialmente le massaie, ritenute creature ebete, incapaci del minimo senso critico e dedite soltanto alla venerazione di mamma TV, che pratica loro quotidiane sedute ipnotiche, be', direi che sarebbe il caso di contraddire per l'ennesima volta. Propongo a tutti noi, e specialmente alle cosiddette "massaie", di iniziare a comprare quotidiani a go-go, almeno per un periodo. Che questo diventi gesto critico non violento e civile nei confronti dell'ignoranza e arroganza che ci circonda e ci sovrasta dagli schermi parlamentari. L'iniziativa del singolo che trascina altri diventa una vera e propria forma di offesa, crediamoci e facciamolo da domattina.

La nuova sede dielle

Avv. Luigi Lusi, Tesoriere Democrazia è Libertà - La Margherita

In merito all'articolo di Federica Fantozzi sulla Margherita (Unità, 13 dicembre 2003), desidero precisare quanto segue sulla nuova sede dielle:

- Gli uffici sono stati presi ad un prezzo assai vantaggioso, decisamente inferiore a quello di mercato;
- Tutte le stanze dell'ufficio sono occupate dal personale della Margherita che ci lavora quotidianamente. Niente uffici vuoti, quindi, né scrivanie polverose.
- I servizi non sono "princeschi", ma dignitosi e puliti. È vero, invece, che sono separati; non tra "dirigenti" e "peones", ma più banalmente tra donne e uomini.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it